

R. GALVAGNO, *Carlo Levi, Narciso e la costruzione della realtà*, Olschki, Firenze 2004, p. 221, €22,00

recensione di Federico Bianca

Questo volume raccoglie otto studi che analizzano altrettanti nuclei tematici tanto fondamentali quanto poco conosciuti all'interno del percorso artistico di Carlo Levi. Il filo conduttore è dato dal concetto di realtà legato ad ognuno dei concetti.

È precisamente alle origini della sua [di Carlo Levi] peculiare categoria di realtà che si è cercato di risalire negli otto studi che analizzano rispettivamente: la configurazione del mito di Narciso in quanto matrice dell'arte leviana; l'oggetto incompiuto della scrittura nel *Quaderno a Cancelli*; la scrittura dell'arabesco nel *Quaderno a cancelli*; la *poiesis* come 'invenzione della verità' ; il valore strutturante dell'arte per gli italiani; lo spaesamento nel 'paese delle origini' ; la funzione della dominazione e, infine, il rapporto della felicità coi romanzi.¹

Il primo studio si occupa del mito di Narciso all'interno dell'intera produzione leviana. Questa figura appare in opere importanti come il *Ritratto*, in alcune liriche del carcere e del confino, nel saggio *Paura della libertà*, nel romanzo *L'orologio* e in varie altre², tra le quali anche il celebre *Cristo si è fermato a Eboli*, tutte accuratamente analizzate dall'autrice. Narciso, in particolare, rappresenta il confronto con l'altro da sé che, in realtà, è anche un modo di analizzare se stessi. Infatti, come è ben evidenziato dal saggio, Carlo Levi vede il ritratto pittorico come una esemplificazione di questo mito, in quanto è uno strumento per vedere gli altri e, contemporaneamente, quello che degli altri è presente in noi. La pulsione scopica che è alla base del ritratto, dunque, è in parte proiettata verso se stessi³.

Il secondo studio si concentra su *Quaderno a cancelli*, il diario postumo che Levi tenne tra il febbraio ed il luglio del 1973, durante il periodo di cecità dovuto al distacco della retina. I cancelli acquistano valenze metaforiche notevoli, in quanto rappresentano le particolari cordicelle che aiutavano Levi a scrivere sul quaderno durante la cecità, ma, soprattutto, il tentativo, mediante la scrittura, di controllare un mondo divenuto caotico ed informe a causa della infermità dell'autore. In particolare, attraverso l'immagine del guerriero birmano, Levi vuole evidenziare la sua lotta, e in generale quella dell'artista, contro la Futilità, intesa da lui come afasia, in quanto l'artista non può non avvertire lo sforzo di nominare qualcosa che appare inattuabile⁴. La condizione di infermità e la paura dell'afasia possono provocare, per reazione, il desiderio di scrivere un libro infinito, senza fine, che aiuti il suo autore a ricreare la realtà o, meglio, a tentare di appropriarsi di questa.

Il terzo studio riguarda il doppio concetto di siepe, chiaramente mutuato da Leopardi. Per Levi esistono due tipi di siepe: una è verde e caratterizzata dal senso e dalla vita, l'altra è grigia e senza vita. La seconda, in particolare, è legata alla condizione di cecità (gli occhi cuciti col filo di ferro) e al concetto di libro infinito. Adoperando con scrupolo le teorie di Lacan, l'autrice dimostra come per questa dimensione leviana è possibile parlare di olofrase⁵. Il superamento di questa fase, ovvero la guarigione, si ottiene attraverso il ritorno alla luce e alla divisione in parti più piccole del libro infinito⁶.

Il quarto studio analizza il concetto leviano di invenzione della realtà. Per chi è scrittore ciò si esplica nel tentativo di esprimere l'ineffabile, mentre per chi dipinge nell'infondere il reale nelle sue opere⁷. È così che l'uomo, secondo Levi, è in grado di combattere l'afasia. In particolare, questa operazione di *poiesis* è considerata come il vero linguaggio umano⁸. Inoltre, l'operazione del creare è motivo di piacere, ma anche di consolazione per chi è in uno stato di derelizione.

Il quinto studio focalizza gli elementi che fondano la coscienza artistica del popolo italiano. Levi ritiene che l'identità italiana nasca dal fecondo contrasto tra la parte della penisola più artisticamente evoluta e quella, conosciuta durante il confino lucano, fatta di umiltà, lavoro, sudore. Quella non potrebbe nascere senza questa⁹.

¹ R. GALVAGNO, *Carlo Levi, Narciso e la costruzione della realtà*, Olschki, Firenze, 2004, p. 7.

² *Ivi*, p. 15.

³ *Ivi*, pp. 17-18.

⁴ *Ivi*, p. 63.

⁵ *Ivi*, p. 82.

⁶ *Ivi*, p. 93.

⁷ *Ivi*, p. 99.

⁸ *Ivi*, p. 101.

⁹ *Ivi*, pp. 139-140

Il sesto studio indaga l'importanza dell'India all'interno dell'opera leviana. Grazie ai diari dello scrittore, siamo a conoscenza che questa terra diviene il simbolo della 'contemporaneità dei tempi', ovvero del fatto che in essa sono presenti tracce di tutta la sua millenaria storia. Da questo punto di vista, l'India e la Lucania sono accomunate. Grazie alla loro contemporaneità, India (e Lucania) diventano lo specchio dell'intera umanità.¹⁰

Il settimo studio concerne l'importanza del nome Lucania, a scapito di quello Basilicata, per Levi. Infatti, il primo è legato alla più ricca tradizione storica e culturale della regione, ed è usato anche da un poeta assai caro a Levi come Rocco Scotellaro¹¹. Il destino e l'essenza delle cose è nella parola che li designa.

L'ottavo studio, infine, rilegge alcune pagine de *L'orologio*, nelle quali Levi esprime l'angoscia dell'uomo contemporaneo che ha ormai perso la speranza tolstoiana di una felice ricomposizione delle difficoltà universali ed individuali¹².

La caratteristica più importante del saggio di Rosalba Galvagno è la chiarezza espositiva: anche i non specialisti possono accostarsi a questo volume. Infatti, anche i coerenti riferimenti a Lacan e a Freud sono spiegati chiaramente. Con questo meritorio lavoro, Carlo Levi appare ancora di più un autore centrale del nostro Novecento, capace di richiamare figure apparentemente così lontane come Freud e Lacan. In particolare, gli interventi approfondiscono il valore della produzione pittorica di Levi, uno dei pochissimi a sapersi cimentare in più arti. Concludendo, la Galvagno dimostra ampiamente come Carlo Levi necessiti di una lettura molto ampia, non circoscritta al pur indiscutibile capolavoro *Cristo si è fermato a Eboli*.

¹⁰ *Ivi*, pp. 157-158.

¹¹ *Ivi*, p. 170.

¹² *Ivi*, p. 179.